

Quella «Storia speciale» dell'antica Roma che può spiegarci l'oggi

Nel saggio di Giusto Traina edito da Laterza

di GIACOMO ANNIBALDIS

Alcuni decenni fa, in una scuola di Bari vecchia, fu scrostato l'intonaco dell'atrio, ed emersero le tracce di due «affreschi» monocromatici: due mappe fasciste, con tanto di fasci littorici, che raffiguravano l'estensione dell'impero romano sotto Traiano (98-117) e, dirimpetto, l'estensione dell'impero italiano negli anni Trenta. Sprizzavano, naturalmente, orgoglio nazional-fascista; ed erano mutuati dagli analoghi pannelli marmorei esposti alla Basilica di Massenzio a Roma, anni 1934-36.

Testimonianze che incarnavano l'*imperium sine fine*, vaticinato da Virgilio nell'*Eneide*: l'impero sconfinato di Roma, quello antico e quello rinato nel XX secolo.

Anche su questo argomento – l'impero di Roma – si sofferma il recente volume di Giusto Traina: *La storia speciale. Perché non possiamo fare a meno degli antichi romani* (Laterza ed., pp. 208, euro 16,00). Lo studioso di Storia romana (insegna alla Sorbon-

ne, Parigi, ma, nel suo itinerario di docente, c'è un passaggio anche all'Università di Lecce) intende offrire un arguto «manuale» di Storia romana, dispiegata in brevi capitoletti divulgativi, presentati con titoli che sono frasi idiomatiche latine: da *De te fabula narratur* a *Historia magistra vitae*, da *S.P.Q.R.* a *Roma caput mundi*, da *Mare nostrum* a *Si vis pacem, para bellum*... Naturalmente, avverte l'autore, senza alcuna pretesa di completezza.

E così, tra veloci riepiloghi di storia, di civiltà e di cultura romane, è divertente assaporare le vicende antiche, condite da rivelazioni di innegabili fake news moderne, nonché punzecchiature a contemporanei: da Scalfari, e il suo concetto di *populus*, a Cacciari, e la sua idea di *ius soli* e diritto romano, dal «Romolo e Remolo» di Berlusconi a Boris Johnson difensore della grandezza greca in confronto a quella romana (sì, proprio lui, il malcapitato propugnatore dell'«immunità di gregge», autore del volume *Il sogno di Roma*, che per Traina è «colorito come il suo autore, ma più gaglioffo che originale»)... E, soprattutto, gli immancabili «we-

beti» (gli èbeti del web), schermati per la loro pervicace distorsione delle conoscenze sulla storia e sulla civiltà latine.

E mentre lo studioso ricapitolava pagine ed eventi antichi, ci svela inconsueti pregiudizi sulla Roma di mille anni fa: dal saluto «romano», che non era affatto in uso nell'Urbe, ma fu introdotto nel film *Cabiria* (1914), al concetto di *mare nostrum* che, adoperato da Mazzini, assunse con il fascismo il significato di «mare che ci appartiene», contro il più esatto «mare vicino a noi»...; nonché al limitrofo concetto di «frontiera», il *limes*, che non aveva certo in origine quelle connotazioni colonialiste formatesi nell'Ottocento.

L'antichità romana, ma anche quella greca, è per noi moderni fonte di conoscenza analogica; a volte scivolosa. Uso che ben chiarisce il perché



L'AUTORE Giusto Traina insegna alla Sorbonne

quel passato non smetta di riguardarci: una «storia speciale», insomma, evocata spesso perché possiamo confrontarci su temi di grande attualità, come la cittadinanza, l'emigrazione, l'invasione di popoli, l'inclinazione a far guerra per mantenere la pace (ciò che chiamiamo ipocritamente interventi umanitari).

Personalmente, il capitolo *Vare, Vare, redde mihi legiones!* mi pare possa chiarire un fenomeno cinematografico e letterario dei nostri tempi: la capacità degli americani di raccontare, oltre all'euforica narrazione della loro epopea, anche le proprie sconfitte belliche, nonché i genocidi e la persistente schiavitù dei neri. Difatti, anche nella mentalità romana è evidente questa capacità di ricordare le proprie disfatte, che non è tipico della storia narrata dai vincitori: dalla battaglia di Canne a quella di Carre, dalla strage di Teutoburgo alla presa di Roma da parte dei Galli... Secondo lo storico Polibio, che era un greco, con questa «memorialistica» i Romani «avrebbero fruito dei propri disastri bellici per meglio rafforzarsi». Insomma, un ammettere la sconfitta, per continuare a dominare!

e-
u-
la
e
il
so
o-
te
la
le
te
e
e.
li
ia
) i
a,
la
ia
a,
il-
il
a-
to
e-

c-
li,
ti-
s-
ie
a
e-
n
il-
n
ri
te
el
so
si
o-

1
2

1